

## **L'impresario del «sacco» nell'orbita di Vito Ciancimino**

Una storia giudiziaria lunga, quella di Francesco Zummo, che porta dritto al nome di Vito Ciancimino, il sindaco corleonese del Sacco di Palermo. Nelle carte dell'inchiesta si ricorda come usando la sua «posizione di imprenditore in contatto con il mondo finanziario, aveva aiutato i vertici di Cosa nostra (tra cui Ciancimino) ad occultare e investire ingenti capitali illeciti, compresi quelli provenienti dal narcotraffico, spesso ricorrendo all'apertura, in Italia e all'estero, di conti correnti intestati a se stesso, ai suoi familiari o a terze persone, e ricevendo in cambio favori e agevolazioni che gli consentirono una vorticosa espansione imprenditoriale». Delle migliaia di autorizzazioni concesse negli anni d'oro di Ciancimino, 2.500 finirono al gruppo composto da Zummo, dal consuocero Vincenzo Piazza e dal braccio destro Francesco Civello, che in tre decenni realizzarono centinaia di unità immobiliari ma anche edifici enormi come gli ex Mulini Virga di corso dei Mille. Le zone più colpite dal Sacco furono due: la Conca d'Oro, con circa tremila ettari di frutteti e agrumeti spazzati via dalla speculazione e il centro, in particolare via Libertà, dove furono cancellate le ville liberty.

Il nome di Zummo spuntò per la prima volta in una inchiesta di 42 anni fa. Un appunto scoperto nella macchina di Michael Pozza, il «front man» della mafia canadese trovato ucciso a Toronto nel 1979, fece conoscere agli inquirenti Zummo. Poco dopo a imbattersi nel costruttore fu Giovanni Falcone che indagava su un maxi traffico di droga tra Usa e Italia, divenuto noto col nome di Pizza Connection. Venne fuori, allora, che alcuni conti correnti di Zummo erano stati utilizzati per operazioni legate al business degli stupefacenti. Il suo nome accostato anche a quello di Salvo Lima, il politico De ucciso il 12 marzo 1992, e ad altre operazioni bancarie destinate a favorire trasversalmente la mafia di Brancaccio e dell'uditore. Da allora è stato indagato, processato e sottoposto a misure di prevenzione, ma finora nelle aule di giustizia ha sempre vinto lui. Ma adesso per lui sono scattati gli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione, riciclaggio e autoriciclaggio. Ordinanza che arriva, come tempistica, dopo la sentenza d'appello che, ribaltando i verdetti precedenti, gli ha confiscato un tesoro di 200 milioni di euro in appartamenti, ville, auto, conti correnti bancari in Italia, Canada e nelle Isole Vergini. Nell'inchiesta della Procura spunta pure il nome del figlio di Francesco Zummo, Ignazio. Il padre, che compirà 89 anni il 16 novembre, ha ancora in mano le redini del suo impero e per contattare Petruzzella usa lui come tramite: «Volevo parlargli un minuto...». E poi l'anziano costruttore, quando il trasferimento dei soldi dal suo conto albanese a quello del commercialista Fabio Petruzzella tardava ad andare in porto, voleva l'home banking per poter assicurarsi che i soldi c'erano ancora. «Io voglio vedere con i miei occhi che i miei soldi sono sul mio conto...

minchia, capisci a che punto di sfiducia è arrivato? - si sfogava Petruzzella -. E dagli torto... Io ho urgenza di avere l'home banking... fargli vedere che sono là».

**Vincenzo Giannetto**